

Parole di *Speranza* per l'Umanità

Momento di spiritualità interreligiosa - Giubileo dei Giovani, 1° agosto 2025

Introduzione

Momento strumentale

Giovani dell'Unione Induista Italiana

L'acqua nella tradizione induista

Nella tradizione induista, l'acqua e di concerto i fiumi sono estremamente sacri. Costituiscono il *trait d'union* tra il cielo e la terra; come per molte culture del mondo, anche nell'induismo l'acqua veicola simbologie importanti, tra cui il potere generativo e purificatorio.

L'acqua è associata anche all'*akasha*, lo spazio, non uno spazio fisico, bensì un'estensione senza limiti o dimensioni. Le acque cosmiche sono pura Coscienza divina prima che la manifestazione abbia inizio.

Akasha esprime anche qualcosa che splende, rifulge e diviene emblema dell'assoluto *Brahman*. L'acqua è lo splendore della Conoscenza, è la capacità di trattenere, veicolare e donare la purezza rituale. È associata alla nascita, alla vita e impiegata al momento della morte.

L'acqua è sacra in ogni aspetto della vita e ogni fiume, mare, oceano esprime tale sacralità.

La Ganga, in particolare, è il bacino ove confluisce la portata simbolica dei sette fiumi maggiori - Ganga, Sarasvati, Yamuna, Narmada, Sindhu e Kaveri - conosciuti anche come *Saptanadi*.

La congiunzione di alcuni tra loro, nota come *triveni* o *prayag*, acuisce fortemente il potere insito nelle acque rendendo il luogo dove tale unione avviene, un *tirtha*, o meta di pellegrinaggio per eccellenza. Uno dei più noti è quello legato alla celebrazione del *Kumbha mela* o *Maha kumbha mela*.

Sgorgante dalle profondità insondabili dell'Assoluto *Brahman*,

la Ganga discende veloce fino al limitare terrestre ove vi reca il simbolicamente il proprio potere salvifico. Con il suo fluire, ora possente ora gentile, accarezza la terra divenendo Madre di un'intera civiltà.

Le acque lustrali del Gange, specchio della magnificenza divina, irrorano il cuore dei devoti mondandoli da ogni errore o colpa.

In città quali Varanasi, sulle sue rive e sui gradoni, i *ghat*, che vi discendono, pullula la vita religiosa ed economica dell'India.

Ogni rito di passaggio (*samskara*) dalla nascita al momento della morte, ogni funzione religiosa (*sandhya*, *puja*, *homa*), ogni comune gesto quotidiano dal mangiare al bagno rituale, pellegrinaggio o espiatione non possono prescindere dalla presenza e dall'impiego dell'acqua. Non di un'acqua qualsiasi, bensì dell'acqua consacrata, che è *tirthajala*, pura per eccellenza.

Ciò che genera, rigenera; ciò che dà vita, dà vigore e lucentezza; il potere purificatorio dell'acqua è una forza rigenerante, legato alla vita che si trasforma.

In questa vasta pletora di assonanze, la Ganga diviene inoltre metonimia della sacralità che l'induismo conferisce a tutto l'esistente.

Testo Sacro

*"O acque, sorgenti di felicità, vi imploriamo, donateci il vigore,
donateci nutrimento affinché possiamo contemplare la grande delizia.
O acque, qualunque peccato si trovi in me, qualunque errore io abbia commesso,
se ho mentito, o falsamente giurato, da me ciò rimuovete.
Adesso io sono venuto a cercare le acque.
Adesso ci uniamo, diventando Uno con lo spirito delle acque.
Possa Agni, il fuoco divino presente nelle acque, infondere in me un divino vigore.
Rivestitemi, o acque, del vostro splendore." (Rig Veda, X. 9.1-9)*

Messaggio

"Non lavarti soltanto la pelle,
bagnati anche nella meditazione del Signore.
Sappi che soltanto la Verità può farti da guida,
offrendoti il raro dono del discernimento.
Non legare il tuo cuore alle catene delle illusioni

e non perderti per i vicoli della terra.
A che ti giova bagnarti in sacre acque
se non sai scandagliare le profondità di te stesso?
Le tue azioni sono la vera acqua sacra,
immergervi dunque la tua anima,
come è abitudine del vero *avadhūta*." (Kabir)

Giovani dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai

L'acqua nella tradizione del Buddismo di Nichiren

Nel buddismo di Nichiren l'acqua è considerata tra gli elementi che costituiscono e sostengono la vita. Come tale viene offerta ogni mattina davanti all'oggetto di culto prima di iniziare la pratica quotidiana, con spirito di gratitudine e desiderio di mantenere una fede pulita e costante come l'acqua che scorre e non ristagna.

Nelle lettere che Nichiren Daishonin scriveva ai suoi discepoli, infatti, l'acqua è utilizzata come metafora per parlare della fede.

A questo proposito il secondo presidente della Soka Gakkai, Josei Toda, esortava a praticare «con una fede come l'acqua che sgorga ininterrottamente».

La fede come l'acqua ricorda un fiume che fa il suo corso con costanza e decisione. È la fede di una persona che, nonostante le sue azioni possano non essere appariscenti o straordinarie, ha un'incrollabile determinazione e un profondo senso di missione, e continua a sfidarsi nella fede, nella pratica e nello studio per tutta la vita.

Ammirevoli sono coloro che non dimenticano la decisione presa agli inizi della pratica, che fanno sempre tesoro dei principi fondamentali e che hanno una fede "come l'acqua", cioè continuano a «credere sempre, senza mai retrocedere» (*I due tipi di fede*, RSND, I, 798).

Testo sacro

Quando l'acqua è limpida, la luna vi si riflette. Quando soffia il vento, gli alberi si agitano. La nostra mente è come l'acqua: una fede debole è come l'acqua torbida, una fede risoluta è come l'acqua limpida. (Risposta alla monaca laica Nichigon, RSND, Vol. I)

Oggi ci sono persone che credono nel Sutra del Loto; la fede di alcuni è come il fuoco, quella di altri è come l'acqua. Quando i primi ascoltano l'insegnamento, ardono di passione come il fuoco, ma, con il passare del tempo, tendono ad abbandonare la fede. Avere fede come l'acqua significa credere sempre, senza mai retrocedere. Poiché tu mi hai sempre fatto visita, senza retrocedere di fronte a nessuna situazione, la tua fede è paragonabile all'acqua che scorre. Ciò è ammirevole, veramente ammirevole! (I due tipi di fede, RSND, Vol. I)
In un mondo come il nostro, dove i venti forti piegano l'erba e i lampi terrorizzano la gente, è meraviglioso che tu abbia mantenuto fino a oggi una fede così salda!

Dicono che quando le radici sono profonde le foglie non appassiranno e quando nel cuore di una fontana c'è un gioiello l'acqua non cesserà mai di sgorgare. Come sono profonde le radici della tua fede, com'è puro il gioiello nel tuo cuore! È ammirevole, veramente ammirevole!

(Risposta alla monaca laica di Kubo, RSND, Vol. II)

Messaggio

Siamo profondamente onorati di partecipare a questo incontro, che ci vede uniti nella comune umanità, al di là delle differenze di credo e di cultura. In questo tempo di crisi globali, conflitti e profonde trasformazioni, crediamo che il dialogo tra gli esseri umani, e ancora di più il dialogo interreligioso tra giovani, sia più che mai essenziale per costruire insieme un futuro di pace, dignità e speranza.

Siamo convinti che il rispetto della dignità della vita sia il fondamento comune a tutte le religioni. Come ci insegna Nichiren Daishonin, fondatore del Buddismo praticato dai membri della Soka Gakkai: "Il primo di tutti i tesori è la vita stessa. [...] nemmeno i tesori dell'intero sistema maggiore di mondi possono uguagliare il valore del proprio corpo e della propria vita." (RSND, I, n. 170)

Questa visione ci ricorda quanto ogni vita sia preziosa, unica e insostituibile.

Il simbolo dell'acqua, tema che ci ispira oggi, è presente in ogni religione come elemento di purificazione, di rinnovamento, di sorgente di vita. Per noi giovani buddisti, l'acqua rappresenta anche la resilienza e la forza interiore: scorre, si adatta, supera gli ostacoli e allo stesso tempo nutre e collega ogni forma di vita. La nostra preghiera e la nostra pratica quotidiana mirano proprio a risvegliare questa forza vitale dentro di noi, per diventare come "acqua viva" che rigenera e unisce.

In un'epoca in cui le differenze diventano spesso motivo di divisione, crediamo che il ruolo delle religioni - e in particolare delle giovani generazioni che le vivono e le rinnovano - sia quello di diventare costruttrici di ponti, promotrici di dialogo e generatrici di fiducia.

Alla base di un umanesimo attivo, infatti, vi è la consapevolezza che tutto è interconnesso e soggetto al cambiamento. Da questa consapevolezza nasce sia l'armonia che il conflitto, entrambi espressioni della stessa realtà relazionale. Il conflitto, quindi, lungi dall'essere evitato, va affrontato come parte del processo attraverso cui cresciamo e rafforziamo la nostra umanità. Nella visione buddista, questa lotta interiore è il compito del bodhisattva: trasformare i contrasti in opportunità di connessione e crescita attraverso un dialogo coraggioso e inclusivo, che rifiuta ogni forma di discriminazione.

Crediamo che praticando la compassione e il rispetto reciproco si possano trasformare persino l'odio e la discriminazione. Insieme, imparando gli uni dagli altri, possiamo costruire una cultura di coesistenza, in cui ogni religione diventi sempre più - come auspica il Maestro Ikeda - "una religione per l'essere umano", capace di contribuire concretamente alla felicità delle persone e alla pace nel mondo.

Con gratitudine e profondo rispetto verso ogni fede rappresentata qui oggi, ci impegniamo a continuare il nostro percorso come giovani costruttori di pace affinché ognuna e ognuno di noi, come una goccia d'acqua, possa contribuire alla corrente della speranza e del miglioramento individuale e sociale.

Grazie.

Giovani della Comunità bahá'í d'Italia

L'acqua nella tradizione Bahá'í

Nella Fede bahá'í, l'acqua è molto più di un elemento fisico: è simbolo della Parola di Dio, della guida spirituale che nutre, purifica e trasforma. Bahá'u'lláh scrive: «*L'acqua vivificante è la Causa di Dio e la Sua Parola*». Così come l'acqua è essenziale per la sopravvivenza di ogni essere vivente, così la rivelazione divina è indispensabile per il fiorire del cuore umano. L'acqua penetra silenziosamente nella terra, la feconda, la rinnova; allo stesso modo, gli insegnamenti spirituali agiscono nel profondo dell'anima, risvegliando qualità latenti come la generosità, la compassione, la giustizia.

L'acqua, in questa prospettiva, è anche immagine dell'universalità. Non sceglie dove cadere: irriga il giusto e l'ingiusto, il povero e il ricco, il credente e il non credente. La Parola di Dio - e il potere spirituale che porta con sé - è anch'essa rivolta a tutta l'umanità, senza distinzioni, come un dono destinato a risvegliare in ciascuno la capacità di amare, di servire, di contribuire al bene collettivo. L'acqua è quindi il simbolo di un processo trasformativo che tocca tanto l'individuo quanto la società: un invito ad abbandonare ciò che è arido e sterile dentro di noi, per permettere alla vita spirituale di fluire e rigenerare il mondo.

Testo Sacro

O Tu Signore gentile! O Tu Che sei generoso e misericordioso! Siamo servi della Tua soglia, radunati all'ombra protettrice della Tua divina unità. Il sole della Tua misericordia risplende su tutti e le nuvole della Tua generosità irrorano tutti. I Tuoi doni circondano tutti, la Tua amorosa provvidenza sostiene tutti, la Tua protezione ricopre tutti e gli sguardi del Tuo favore sono rivolti verso tutti. O Signore! Concedi le Tue infinite elargizioni e fa' risplendere la luce della Tua guida. Illumina gli occhi, da' perpetua gioia ai cuori. Conferisci un nuovo spirito a tutte le genti e largisci loro la vita eterna. Disserra le porte della vera comprensione e fa' risplendere fulgente la luce della fede. Raduna tutti i popoli all'ombra della Tua generosità e fa' che essi si uniscano in armonia, così che divengano raggi di uno stesso sole, onde di un solo oceano e frutti di un medesimo albero. Possano bere alla stessa fonte, essere rinfrescati dalla stessa brezza, essere illuminati dalla stessa sorgente di luce. Tu sei il Donatore, il Misericordioso, l'Onnipotente. (*'Abdu'l-Bahá*)

Messaggio

In un tempo in cui il mondo affronta sfide globali senza precedenti, l'acqua può diventare per noi un potente richiamo alla speranza. Scorre oltre i confini, collega i continenti, irriga la terra senza chiedere nulla in cambio. È umile, ma essenziale; flessibile, ma inarrestabile. Ci insegna che anche la trasformazione può avvenire con dolcezza, senza clamore, goccia dopo goccia. Così può essere anche la trasformazione dell'umanità: silenziosa ma profonda, quando nasce dalla consapevolezza che siamo parte di un'unica famiglia, legati da una stessa sete di giustizia, di unità e di significato.

La Fede bahá'í insegna che l'umanità è entrata in una nuova fase del suo sviluppo, simile all'adolescenza che prepara all'età adulta. Le crisi che attraversiamo non sono solo segni di collasso, ma anche di nascita: la nascita di una nuova coscienza collettiva. In questo processo, possiamo lasciarci ispirare dall'acqua: imparare a fluire insieme, ad adattarci con creatività, a collaborare con umiltà. Possiamo diventare, ciascuno a modo suo, come sorgenti che nutrono ciò che di buono può crescere nel mondo. In questo senso, l'acqua non ci parla solo di ciò che è, ma di ciò che possiamo diventare: una civiltà che vive in armonia con la terra, che mette al centro la dignità umana, e che guarda al futuro con fiducia.

Nel Corano la trasmissione di numerosi insegnamenti preziosi avviene tramite la narrazione di storie. Una di queste storie particolarmente significative è quella i cui protagonisti sono Agar, Abramo il loro figlio Ismaele. Quando Dio ordina ad Abramo di lasciare Agar ed il neonato Ismaele nel deserto, Abramo sa che Dio ordina solo il bene. Inizialmente Agar interroga suo marito: «Oh Abramo! A chi ci lasci?» (Hadit, detto del Profeta Muhammad, 3365, *Ṣaḥīḥ Al-Buḥārī*). «O Abramo! ci lasci in questa valle disabitata e nella quale non vi è nulla?» (Hadit 3364). Quando Abramo inizia ad allontanarsi Agar comprende che non si tratta di un'iniziativa del marito, profeta di Dio, e gli chiede "è Dio che te l'ha ordinato?", all'annuire di Abramo, Agar risponde "Dio non ci abbandonerà". Così, fidandosi di Dio più di quanto si fida di suo marito Abramo, dona all'umanità intera il più dolce degli insegnamenti: abbandonarsi a Dio perché Lui non abbandona. Abbandonata in quel luogo insieme al figlioletto Ismaele, Agar, presa dall'ansia e dal timore di vedere morire di sete il figlio, corre per sette volte tra le due colline di Ṣafā e Marwā nella speranza di poter avvistare qualcuno a cui chiedere aiuto. Al settimo percorso, attraverso l'Arcangelo Gabriele, Dio fa sgorgare la fonte di Zamzam che li salva dalla morte rendendo possibile la vita in quell'arida valle dell'Arabia (Nibras Breigheche, "Agar nella tradizione islamica" in *Figlie di Agar. Alle origini del monoteismo due madri*, Effatà Editrice, 2014). Lì accade la volontà di Dio: per lei una fonte d'acqua che mai si spegnerà, grazie alla quale sorgerà prima un villaggio, poi una città e una civiltà, e che fino ad oggi disseta milioni di fedeli presso la Casa di Dio alla Mecca. Il pellegrinaggio alla Mecca è infatti uno dei cinque pilastri dell'Islam, un pilastro che apre le porte del paradiso e che richiede a tutti i fedeli di ripercorrere i passi di Agar, sette volte attraverso quelle stesse colline, fino alla fine dei tempi. Una donna a una fonte d'acqua a cui è legato il destino e la speranza dell'umanità.

Testo Sacro

"E facemmo germogliare dall'acqua ogni cosa vivente" (Corano, 21:30)

وَجَعَلْنَا مِنَ الْمَاءِ كُلَّ شَيْءٍ حَيٍّ

«Oh Abramo! A chi ci lasci?» (Hadit 3365) «O Abramo! ci lasci in questa valle disabitata e nella quale non vi è nulla?» (Hadit 3364).

يَا إِبْرَاهِيمُ أَتَنْتَهِبُ وَتَتْرُكُنَا بِهَذَا الْوَادِي الَّذِي لَيْسَ فِيهِ إِنْسٌ وَلَا شَيْءٌ

"Non essere triste, ché certo il tuo Signore ha posto un ruscello ai tuoi piedi. Scuoti verso di te il tronco della palma: lascerà cadere su di te datteri freschi e maturi..." (Corano, 19:23-25).

فَأَجَاءَهَا الْمَخَاضُ إِلَى جِذْعِ النَّخْلَةِ قَالَتْ يَلَيْتَنِي مِتُّ قَبْلَ هَذَا وَكُنْتُ نَسِيًّا مَّسِيًّا ٢٣ فَنَادَاهَا مِنْ تَحْتِهَا أَلَّا تَحْزَنِي قَدْ جَعَلَ رَبُّكِ تَحْتَكِ سَرِيًّا ٢٤ وَهُزِّي إِلَيْكِ بِجِذْعِ النَّخْلَةِ تُسْقِطُ عَلَيْكَ رَطْبًا جَنِيًّا ٢٥

"In verità, i devoti saranno in un luogo di riposo [...] presso una sorgente d'acqua" (Corano, 77:41)

إِنَّ الْمُتَّقِينَ فِي ظِلِّهِ وَغُرُوبٍ

"In esso [il Paradiso] vi sono fiumi d'acqua non contaminata [...]" (Corano, 47:15)

فِيهَا أَنْهَارٌ مِنْ مَاءٍ غَيْرِ آسِنٍ

Messaggio

Quale segno di speranza più grande della storia di Agar di cui oggi resta la traccia simbolica e spirituale attraverso la fonte d'acqua di Zamzam che Dio promette di preservare fino alla fine dei tempi. Come Agar anche noi impariamo ad avere fede in un destino già promesso, ma come Agar siamo chiamati all'azione: a fare il bene e ad allontanare il male senza restare indifferenti alla realtà. Come per Agar, lo stesso chiaro invito all'azione è rivolto ad un'altra celebre donna, Maria Vergine, la cui storia narrata nel Corano ripercorre il momento del parto dove a causa dei dolori Dio le dice "Non essere triste, ché certo il tuo Signore ha posto un ruscello ai tuoi piedi. Scuoti verso di te il tronco della palma: lascerà cadere su di te datteri freschi e maturi..." (Corano, 19:23-25). Dio avrebbe potuto far cadere i datteri direttamente su Maria, invece le chiede uno sforzo personale¹ e pone ai suoi piedi un ruscello. Di nuovo, l'acqua come segno di speranza accompagnato da una volontà di agire.

Oggi più che mai la nostra gioventù è chiamata all'azione, a costruire il bene tra i popoli e rompere le catene del male che li soffocano. Oggi più che mai abbiamo il dovere di promuovere i valori universali di pace e fratellanza con i quali la grande famiglia umana ha bisogno di essere dissetata. Con la certezza che Dio non abbandona, e che chi oggi nel mondo non trova da dissetarsi e sfamarsi da alcuna fonte, Dio ha preservato per loro una fonte per l'eternità presso di Lui. Nel mentre non ci resta che impegnarci e agire con saggezza, per vivere l'attivismo positivo di Maria e Agar.

I Giovani Musulmani d'Italia vi salutano con il messaggio dell'Islam, *Assalamu'alaykum*, "la pace sia con voi".

¹ Nibras Breigheche, "Agar nella tradizione islamica" in *Figlie di Agar. Alle origini del monoteismo due madri*, Effatà Editrice, 2014, p. 78.

Giovani dell'Unione Buddhista Italiana

L'acqua nella tradizione Buddhista

Si condividono gli insegnamenti, tramandati oralmente, dal Maestro Atisha nel suo viaggio in Tibet, in merito alle indicazioni e ai significati della pratica dell'offerta dell'acqua.

Testo Sacro

La vita e le opere del Maestro Atisha (982-1054), si possono leggere su un testo fondamentale di riferimento e compendio per lo studio del Dharma: il *Lam Rim Chen Mo – il Grande Trattato sugli Stadi del Sentiero dell'Illuminazione* di Lama Tsong Khapa (1357-1419).

Messaggio

Quando diciamo che l'acqua è importante e preziosa lo diciamo perché è veramente vita: dà vita alla Natura, dà vita agli esseri viventi, si trova ovunque dove ci giriamo, in qualsiasi oggetto e qualsiasi Paese, in qualsiasi essere vivente, umani, animali, anche in ogni elemento della vegetazione. Ed è l'elemento con cui possiamo purificarci nel Corpo e nella Mente, per togliere quanto di negativo può contaminare le emozioni, le azioni, i pensieri e il corpo e portare invece le sue migliori qualità e i più alti benefici, per essere davvero in pace e felici. Questo ci ricorda di un aspetto fondamentale degli insegnamenti del Dharma: tutti gli Esseri Sensienti, coloro che sono vivi e provano sensazioni ed emozioni, sono profondamente uguali gli uni agli altri. Profondamente, ognuno di noi cerca la Felicità e rifugge la sofferenza: riconosciamo l'altro per questo uguale a noi, rispettiamo profondamente e ricordiamoci che qualunque altra caratteristica per cui possiamo definirci "diversi" è superficiale rispetto quanto invece profondamente ci rende uguali. La strada per trovare questa vera e definitiva Felicità è lavorare per purificarci e desiderarla così come per sé anche per tutti gli altri esseri senzienti.

Giovani dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia

L'acqua nella tradizione ebraica

L'acqua occupa un posto centrale nell'ebraismo, non solo come elemento naturale, ma anche come simbolo di vita, purificazione e speranza. Fin dalle prime righe della Genesi, l'acqua è presente come parte essenziale della Creazione. Durante l'Esodo, l'acqua diventa segno tangibile della presenza divina: dalla prima piaga che colpisce le acque del Nilo, all'apertura del Mar Rosso, fino al miracolo nel deserto, quando Dio fa scaturire acqua dalla roccia per dissetare il popolo.

L'acqua è anche uno strumento di purificazione. Il *mikveh*, il bagno rituale ebraico, consente il passaggio da uno stato all'altro, ad esempio dalla condizione di impurità a quella di purezza, oppure da una fase della vita a un'altra. Immergersi nell'acqua è un gesto che segna un rinnovamento profondo, personale e spirituale.

Nella tradizione rabbinica, l'acqua è spesso paragonata alla Torah: così come l'acqua disseta e scorre ovunque, anche la parola di Dio nutre l'anima e raggiunge ogni cuore.

Testo Sacro

רבי עקיבא: אשריכם ישראל! לפני מי אתם מטהרין, מי מטהר אתכם? אביכם שבשמים. שנאמר: "וזרקתי עליכם מים טהורים וטהרתם", ואומר: "מקוה ישראל (ה')", מה מקוה מטהר את הטמאים — אף הקדוש ברוך הוא מטהר את ישראל

Rabbi Akiva disse: Beato è Israele davanti a Colui che lo purifica. Chi è che vi purifica? Il vostro Padre che è nei cieli. Come è scritto: «Spargerò su di voi acqua pura e sarete purificati» (*Ezechiele 36:25*). E ancora è scritto: «Il Signore è il mikveh (speranza) d'Israele» (*Geremia 17:13*). Proprio come il mikveh purifica chi è impuro, così il Santo, benedetto sia, purifica Israele. (*Talmud - Yoma 85b:8*)

Messaggio

Cari amici,

È per me un onore essere qui oggi, in questo spazio condiviso di ascolto, di dialogo e, soprattutto, di speranza. Vorrei partire da tre lettere: ה – ו – ק.

Queste tre lettere, all'apparenza semplici, racchiudono una delle parole più potenti per il popolo ebraico: תקווה – *tikvā*, speranza, una parola centrale anche in questo anno giubilare. Un filo che ci tiene uniti, che attraversa la storia, le generazioni, le crisi e le rinascite. È il cuore pulsante dell'identità ebraica.

Oggi ci troviamo davanti a una fonte d'acqua. Nella tradizione ebraica, come accennato prima, l'acqua è simbolo di vita, purificazione, rinascita e trasformazione. È un elemento primordiale. Ed è proprio attraverso l'acqua che si compie uno degli atti più profondi di ritorno e rinnovamento spirituale: l'immersione nel *mikvè* – מקוה, il **bagno rituale**, la **vasca in cui ci si immerge per purificarsi**.

Ma cosa unisce queste due parole: תקווה (*tikvā*, speranza) e מקוה (*mikvè*, vasca rituale)? La risposta è nella radice che le genera: ה-ו-ק. E allora viene spontaneo chiedersi: **perché speranza e purificazione condividono la stessa radice?**

Forse perché la speranza vera nasce solo dove c'è volontà di trasformazione. Dove siamo pronti a cambiare, ad abbandonare ciò che ci appesantisce per fare spazio a ciò che può rinascere.
Come scritto in Geremia 17:13:

יְיָ מִקְוֵה יִשְׂרָאֵל הוּא
"Mikvè di Israele è il Signore."

Come abbiamo ascoltato poco fa: *"Il Mikvè di Israele è il Signore"*. Cioè: **D-o è la nostra speranza**. La nostra fonte. Il luogo stesso dove quella speranza risiede. Il mikvè – e la tikvā – sono, in fondo, **nomi di Dio**.

In un'epoca segnata da incertezze, conflitti e disorientamento spirituale, ricordiamoci che ogni immersione – fisica, emotiva o spirituale – può diventare una rinascita. **La speranza non è attesa passiva, ma immersione fiduciosa nel processo della vita**, nella consapevolezza che c'è sempre la possibilità di rinnovarsi, di ricominciare.

Come l'acqua che scorre e purifica, così la speranza ci attraversa – e ci rende nuovi.

Giovani cristiani

L'acqua nella tradizione cristiana

L'acqua ricorda a noi cristiani che *"Gesù Cristo ci ama, ha dato la sua vita per salvarci, e adesso è vivo al nostro fianco ogni giorno, per illuminarci, per rafforzarci, per liberarci"* (EG134)

Ogni cristiano, guardando all'acqua, ricorda il battesimo, sorgente della sua Grazia, per il quale possiamo riconoscere e narrare Dio presente nelle esperienze della nostra vita.

Per noi cristiani l'acqua dice il battesimo, quel dono di cui siamo custodi e responsabili da quando, diventati uno in Gesù, sono state rivolte da Dio anche a ciascuno di noi le parole: *«Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»* (Lc 3,22).

È un dono che dobbiamo sempre alimentare e far sì che sia manifesto al mondo con la nostra presenza, la nostra parola e la nostra azione.

Ogni cristiano, infatti, in virtù del battesimo è unito a Gesù Cristo e continua a rendere presente nella storia di ogni tempo la sua opera, partecipando in modo consapevole e pieno di Lui che è vivo e presente in mezzo a noi.

A noi cristiani l'acqua ricorda la capacità di essere profeti: essere capace di cogliere alla luce della Parola di Dio, vivificata dallo Spirito Santo, il senso e il valore degli eventi vissuti (LG35).

L'acqua ricorda che siamo capaci tutti di essere sacerdoti, capaci cioè di portare la vita stessa davanti a Dio, perché tutti gli aspetti della vita siano presentati a Lui, nella preghiera personale, nell'ascolto della sua Parola e nel gesto dello spezzare il pane.

Ed infine l'acqua dice di essere re, capaci di discernere nella vita concreta ciò che conviene fare per essere fedeli al Vangelo e darne testimonianza nel mondo, nella vita politica, sociale ed economica, culturale (LG36).

Testo Sacro

Vangelo di Luca 3,15-16,21-22

Intanto le speranze del popolo crescevano e tutti si chiedevano:

- Chissà, forse Giovanni è il Messia!

¹⁶*Ma Giovanni disse a tutti:*

- Io vi battezzo con acqua, ma sta per venire uno che è più potente di me. Io non sono degno neppure di slacciargli i sandali. Lui vi battezzerà con lo Spirito Santo e il fuoco.

²¹*Intanto tutto il popolo si faceva battezzare. Anche Gesù si fece battezzare e mentre pregava, il cielo si aprì. ²²Lo Spirito Santo discese sopra di lui in modo visibile come una colomba, e una voce venne dal cielo: 'Tu sei il Figlio mio, che io amo. Io ti ho mandato'.*

Messaggio

Il grido di speranza, che parte dai giovani cristiani, possa arrivare agli estremi confini della terra: pace a voi, a noi, a tutti.

Questo segno, l'acqua, possa aiutarci a discernere gli eventi, celebrare la vita, agire per il bene comune: non è un invito agli altri, non solo.

Non è un invito ai grandi della Terra, non solo.

E' innanzitutto un invito a noi, tutti, qui presenti.

Discernere, celebrare e agire per il bene comune sia, per noi, per tutti, fonte inesauribile della pace.

Perché la pace è soprattutto dono che viene dall'alto e il nostro compito è quello di non respingere il dono al mittente (Tonino Bello).

Che la pace scoppi nei nostri cuori, nelle nostre relazioni, nel nostro stare qui insieme e possa irrigare le nostre comunità, le nostre realtà, le nostre chiese, le nostre tradizioni religiose.

Pace, sorelle e fratelli!